Inferno all'aeroporto di Vientiane

Distrutti a terra 10 aerei nel Laos

Stavano per partire per attaccare il Pathet Lao
I buddisti sud-vietnamiti lanciano un appello alla lotta contro « la cricca Taylor-Huong »

SAIGON, 24.

Giornata nerissima per gli americani, nel Laos e nel Vietnam del sud Nel Laos metà dell'aviazione laotiana è andata distrutta d'un colpo solo, e nel Vietnam i buddisti hanno lanciato il più forte appello alla lotta contro la «cricca Taylor-Huong» che sia mai stato lanciato finora.

L'aeroporto militare di Vientiane è andato quasi completamente distrutto stamane poco dopo le nove da una serie di esplosioni che hanno completamente mandato in pezzi dieci caccia-bombardieri T-28 e un aereo da ricognizione «Gessna», e gravemente danneggiato due grossi aerei da trasporto, mentre un importante deposito di bombe e munizioni è saltato a sua volta in aria.

Gli aerei costituivano la metà circa di quelli che gli Stati Uniti avevano fornito alle forze di destra per effettuare azioni offensive contro le zone liberate dal Pathet Lao, ed anzi gli aerei distrutti stavano per levarsi in volo per un'altra di queste azioni di bombardamento Gli americani cercano ora di accreditare la versione secondo cui tutto è avvenuto accidentalmente quando una raffica è partita «per caso» da una mitragliera di un T-28 mentre gli addetti all'aeroporto la stavano caricando. La raffica andava a colpire il serbatoio di un aereo che si trovava di fronte, che si incendiava. L'incendio faceva esplodere le bombe dirompenti già caricate a bordo, e questa grossa esplosione faceva a sua volta esplodere, uno dopo l'altro, i carichi esplosivi degli altri nove aerei, che andavano completamente distrutti. Contemporaneamente, saltava in aria il deposito di munizioni ed esplosivi.

Il colpo è gravissimo, ma per gli americani è ancora più grave che siano state così smascherate le azioni «segrete» che essi conducono, o fanno condurre dai loro tirapiedi laotigiani, contro le zone liberate. D'altra parte è alquanto dubbio che la raffica di mitragliatrice che ha scatenato l'inferno nello aeroporto (numerosi *hangars* sono stati scoperchiati e distrutti, con tutto ciò che contenevano) sia partita accidentalmente «Resta da accertare — scrive infatti un'agenzia di stampa americana — perché mai il militare caricasse una mitragliera con la canna puntata verso un aereo vicino e non come si fa universalmente, con la canna puntata verso l'alto...». E la mitragliera era per giunta carica.

Nel Sud Vietnam il regime è stato di nuovo sull'orlo del collasso oggi, quando il gen. Khan (ex primo ministro, ex presidente ed attualmente comandante in capo delle forze armate) ha riunito i più importanti generali ed ha esaminato con loro l'opportunità di compiere un altro colpo di Stato per rovesciare il governo Huong «Per il momento» è stato deciso di lasciare Huong al suo posto, ma solo «per il momento». Il ritorno offensivo dei generali si è avuto sullo sfondo di una crisi politica gravissima, con la ripresa delle manifestazioni dei buddisti e degli studenti, la loro estensione a tutto il paese, e il lancio di un appello ad una lotta risolutiva contro l'ambasciatore americano Taylor e il Primo ministro Huong E' la prima volta che un appello così chiaro e deciso viene stilato dai buddisti in chieve così decisamente antiamericana L'appello, pubblicato stamattina dall'istituto buddista, a firma del suo segretario generale Nguyen Quang, dichiara a tutte lettere che l'ambasciatore americano Taylor «è responsabile degli arresti dei bonzi e dei fedeli» e conclude chiedendo ai buddisti di «sollevarsi contro la cricca Taylor-Huong».

I dirigenti buddisti hanno inoltre lanciato un appello anche per una nuova serie di «suicidi col fuoco», analoghi a quelli che precedettero la caduta di Diem, poco più di un anno fa, mentre nuovi scontri si sono verificati fra buddisti e paracadutisti davanti all'Istituto buddista, all'interno del quale continua lo sciopero della fame «fino alla morte» di cinque dirigenti buddisti.

COLOMBIA

Sciopero generale contro il carovita

Forti attacchi dei guerriglieri nel Nord del Paese

BOGOTA', 24

I lavoratori colombiani si preparano a scendere domani lunedì, in sciopero generale, per l'abolizione della nuova tassa indiretta sulle vendite imposta dal governo, che ha fatto salire il costo della vita dal 1° gennaio ad oggi, di almeno il sette per cento. Lo sciopero è stato promosso dall'UTC, la maggiore centrale sindacale colombiana, che ha trecentomila iscritti, ed è appoggiata dalla CSTSC, la centrale di sinistra, forte di 166 000 iscritti, e dal Partito comunista. I dirigenti della CTC, liberale, che conta duecentomila iscritti, non hanno aderito, ma è probabile che gran parte dei militanti seguiranno spontaneamente i loro compagni nella lotta.

Lo sciopero giunge in un momento critico della vita politica ed economica colombiana e rappresenterà una prova assai dura per il governo reazionario del presidente Valencia, che ha tentato invano di impedire, con pesanti misure repressive, la convergenza delle organizzazioni sindacali e di diversi gruppi dell'opposizione in un'agitazione unitaria nazionale.

Il governo ha introdotto la nuova tassa indiretta dietro suggerimento del Fondo monetario internazionale (strumento del controllo statunitense sulla politica economica latino-americana), in seguito ai gravi squilibri di bilancio provocati da evasioni di massa alla tassazione diretta Ma la nuova misura, oltre a comportare un peggioramento delle condizioni delle masse, richiede il controllo delle entrate di ogni azienda industriale o commerciale. Di qui la rivolta di forze della stessa destra, come i dirigenti dell'UTC

I dirigenti di Bogotà si rendono conto che lo sciopero, «illegale» secondo la legislazione vigente, può determinare il crollo di tutto il sistema attuale, minato dalla bancarotta finanziaria La possibilità di un colpo di Stato militare non è da escludere, ma è dubbio che le gerarchie militari, divise in opposte correnti e invise alle masse, possano offrire una soluzione reazionaria stabile Dall'altra parte, i lavoratori appaiono di ora in ora più coscienti delle possibilità aperte da una lotta unitaria

Anche sul piano militare, il governo di Valencia deve registrare duri colpi Il 7 gennaio scorso, una colonna di guerriglieri la cui esistenza era fino allora sconosciuta ha attaccato la cittadina di Simacota, nel nord del paese, e se n'è impadronita, catturando un imponente bottino I partigiani, il cui obiettivo era probabilmente quello di costringere il governo a distorgliere forze dall'assedio della regione di Marquetalia nel sud, centro di insurrezioni contadine, si sono successivamente ritirati in direazione delle loro basi montane

In seguito a questi rovesci, il governo di Bogotà aveva preso contatto con quello del vicino Venezuela, in vista di un'azione comune contro la guerriglia Consiglieri americani operano già da tempo in Colombia, come in Venezuela, al seguito delle forze di repressione che hanno già al loro attivo un bilancio impressionante di massacri e di violenze contro i contadini

Stati Uniti

Johnson migliora Forse sabato sarà a Londra

WASHINGTON, 24

Il portavoce della Casa Bianca ha annunciato che le condizioni di salute del presidente Johnson hanno registrato un considerevole miglioramento

Egli ha trascorso una notte tranquilla e ha fatto una leggera colazione, a base soprattutto di succhi di frutta e altri liquidi. La tosse è meno intensa, mentre la temperatura è ora di 37,4 gradi, dopo aver raggiunto una punta massima di 38,2 Secondo i medici, la situazione può essere definita «nel senso che la tracheite del presidente segue il normale decorso».

Anche la signora Johnson, ricoverata nello stesso ospedale di Bethesda per un forte raffreddore, ha riposato bene durante la notte

Nella tarda serata, Johnson ha nuovamente ricevuto i giornalisti ai quali ha dichiarato che spera di presenziare ai funerali di Winston Churchill. «Tutto dipenderà — ha detto — da come mi sentirò nei prossimi giorni». In caso di persistenza del male il governo USA sarà rappresentato sabato a Londra dal vice presidente Hubert Humphrey

La morte di Winston Churchill

I nove giorni di agonia

Gli ultimi bollettini medici - La salma esposta per tre giorni ai Comuni

(Dalla 1. pagina)

registrato da molti anni a questa parte. Le conseguenze politiche per il prestigio di Wilson sarebbero di considerevole entità: un eccezionale concorso di circostanze ha voluto che i suoi famosi «cento giorni» venissero coronati alle 9 di stamane dalla voce del più famoso annunciatore della radio inglese, Franck Philips, il quale, dopo i rintocchi dell'orologio della Torre dei Comuni, Big Ben, che contraddistinguono l'inizio delle trasmissioni dell'emittente inglese, ha ricordato agli ascoltatori la notizia della morte di sir Winston brevemente annunciata mezz'ora prima.

I messaggi di condoglianze che si sono susseguiti nel corso della mattinata hanno messo a fuoco la personalità di Churchill nel momento della sua morte. Nel suo tributo, la regina Elisabetta II afferma che «la sopravvivenza della Gran Bretagna e del Commonwealth di fronte al più grave pericolo che li avesse mai minacciati rimarrà come un monumento perpetuo alla capacità di guida di sir Winston Churchill, alla sua visione del mondo e al suo indomabile coraggio». Il telegramma di Wilson afferma che Churchill «ha ora raggiunto la sua pace nella storia dopo una vita in cui aveva creato la storia e il cui ricordo durerà fino a quando la storia sarà letta». De Gaulle ha reso omaggio alla leadership di Churchill nell'ultima guerra, quando «egli poderosamente contribuì alla salvezza del popolo francese e del mondo»: in Francia da oggi le bandiere rimarranno esposte a mezz'asta per 24 ore.

Il primo ministro sovietico Kossighin ha fatto pervenire messaggi di condoglianze a lady Clementine e al primo ministro Wilson.

Nel messaggio a Wilson, Kossighin scrive: «Vogliate accettare le sincere condoglianze del governo sovietico e mie personali in occasione della scomparsa dell'eminente statista britannico Winston Churchill. In Unione Sovietica ricordiamo gli instancabili sforzi compiuti da sir Winston Churchill negli anni della guerra contro la Germania hitleriana e partecipiamo al dolore del popolo britannico per questa perdita».

Il presidente Johnson ha diffuso una dichiarazione in cui si legge tra l'altro: «Dobbiamo essere grati perchè lo abbiamo conosciuto. Insieme al dolore, deve esserci in noi gratitudine per una vita così pienamente vissuta, per servigi così splendidi e per la gioia che egli diede grazie alla gioia che provò in tutto ciò che fece».

Il vice-presidente Humphrey ha dichiarato che «la civiltà ha perduto il suo più valido difensore». Il capo del Partito conservatore inglese, Home, ha salutato «il più grande di tutti i leaders al quale tutti noi dobbiamo la nostra vita e la nostra libertà». Il liberale Jo Grimond ha dichiarato che Churchill era «il più grande uomo d'azione che questo paese abbia mai avuto». Il laburista Clement Attlee, l'uomo che l'Inghilterra preferì a Churchill nel 1945, ha detto che il periodo più bello dello statista scomparso fu il 1940 e gli anni di guerra, quando egli salvò il paese dal disastro: la nazione — ha detto Attlee — ha perduto ora «l'ultimo dei grandi uomini dell'epoca vittoriana». Lord Aron (Anthony Eden) ha esaltato il coraggio, la sicurezza, la determinazione di sir Winston. L'arcivescovo di Canterbury, capo della Chiesa anglicana «ora che la lunga attesa è giunta al termine» ha espresso «gratitudine a Dio per avere dato al mondo un uomo siffatto».

Tutte le memorie del passato si sono improvvisamente ravvivate nei nove giorni trascorsi mentre il mondo aspettava la notizia che l'ultimo dei «grandi», il sopravvissuto di una generazione di leader (Stalin, Roosevelt) che vent'anni fa fece la storia e vi impresse un marchio personale ineguagliato forse in altre epoche, stava per scomparire.

Ieri sera, quando lord Moran ha letto il suo 19 bollettino clinico dall'inizio della malattia, molti hanno presagito che sarebbe stato anche l'ultimo: «Il peggioramento di sir Winston è più accentuato», così diceva l'ultima comunicazione medica L'ottantaduenne medico personale di Churchill, malgrado il peso degli anni, si era recato due, anche tre volte al giorno a far visita al suo capo, paziente e amico di molti decenni, durante la prolungata lotta contro la morte. Vi è tornato stamane per constatare il decesso e per firmare il bollettino finale, il ventesimo della serie: quello che registrando la morte, affidava Churchill alla storia.

La prima notizia del malore che aveva colpito Churchill era giunta nove giorni prima, nella mattina di venerdì 15: una trombosi cerebrale sopravvenuta a un lieve raffreddore contratto qualche giorno prima. Con il passare delle ore l'ansietà per le condizioni di Churchill andava crescendo: la sensazione che questa fosse la fine si è avuta sin dall'inizio. A metà del pomeriggio del 15 scorso il coma era confermato e, con esso, ben poche speranze venivano lasciate a una soluzione favorevole della malattia. Per un uomo di 91 anni già segnato da vari acciacchi, quest'ultimo colpo doveva necessariamente essere fatale.

Le reazioni della stampa erano immediate: i giornali di tutto il mondo recavano la notizia in prima pagina a titoli di scatola.

L'Inghilterra rimaneva in attesa, la vita pubblica registrava una pausa, l'interesse generale si concentrava sulla casetta di Hyde Park Gate che veniva frattanto assediata dai rappresentanti della stampa.

Il giorno dopo, sabato 16, Churchill che aveva passato una notte tranquilla era «più debole» e non si era svegliato dal coma, salvo per brevi momenti di semilucidità. Anche la domenica passava senza ulteriori novità: cominciava a emergere la straordinaria resistenza che Chruchill opponeva alle forze più disgregatrici del male.

Il lunedì si apriva con un annuncio allarmante: «Ha perduto terreno, è ancora un po' più debole», ma la lotta continuava, il vecchio «leone» combatteva ancora.

Il mercoledì, un giornale della sera ricordava, col parere di un illustre clinico, che il coma susseguente la trombosi cerebrale è una delle forme più comuni in pazienti di età avanzata e può andare avanti anche per mesi. Finalmente i fotoreporters venivano convinti ad abbandonare l'inutile assedio della casa di Sir Winston davanti alla quale erano rimasti ininterrottamente accampati per sei giorni: era Lady Churchill che li pregava gentilmente di andarsene.

Il dolce culto della personalità che gli elettori inglesi avevano concretamente spezzato nel 1945 col voto al laburista Attlee, continuava nelle cronache degli ultimi giorni, dopo essere ingigantito negli anni che videro Churchill insignito dell'Ordine della Giarrettiera, del premio Nobel per la letteratura, del premio Carlo Magno e della cittadinanza americana concessagli, per la prima volta nella storia, dal Congresso degli Stati Uniti.

A questo punto si parlava assai meno di Churchill e, nella nottata, la sensazionale sconfitta del ministro degli Esteri Gordon Walker nelle elezioni suppletive di Leyton cacciava via ogni altro avvenimento dalle prime pagine dei giornali. Venerdì 22 vedeva l'improvviso ritorno di un'arroventata atmosfera politica: il governo era riunito d'emergenza, le consultazioni per la nomina di Michael Stewart agli Esteri erano convulse. Alla sera, dopo che un messo speciale aveva percorso a rotta di collo le duecento miglia che separano Londra da Sandringham e era tornato col decreto reale firmato, si dava l'annuncio della sostituzione. Anche il sabato si era aperto con la politica Non si erano risparmiati i commenti salaci: il il conservatore Macleod offriva a Wilson «un biglietto ferroviario da Leyton e Waterloo con cambio a Westminster». Wilson rispondeva che la sconfitta di Leyton non cambio a Westminster, nè si sarebbe conclusa in una Waterloo.

Stamane i giornali della domenica erano colmi di interviste e dichiarazioni giustificative di Wilson al termine dei suoi cento giorni. Ma nessuno ha più pensato a leggerle. Alle otto e mezza è venuta la notizia che ha paralizzato l'Inghilterra Churchill era morto e il paese si apprestava a onorare con una ampiezza di tributi senza precedenti quello che fino a poco prima era, per i libri di storia come per le cronache giornalistiche «il più grande inglese vivente» e che ha dimostrato, sia pure involontariamente, fino all'ultimo, quanto la sua vita fosse legata agli avvenimenti politici della sua nazione

Nella edizione domani il Times di Londra romperà con una ferrea tradizione dedicando la prima pagina a Sir Winston Churchill. Un onore del genere non era mai stato accordato neppure ai membri della famiglia reale. La prima pagina del famoso quotidiano britannico è normalmente dedicata alla piccola pubblicità, che nel numero di domani sarà relegata in terza pagina.

L'uomo che mise fine al vergognoso « appeasement » con Hitler

A 65 anni riscattò il paese e se stesso

Nel '40 Churchill ritrovò l'orgoglio e il coraggio del popolo inglese, tradito e umiliato dai Chamberlain
Poi è stato un sopravvissuto, un simbolo delle virtù patrie sempre meno partecipe dei tempi nuovi

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 24

Churchill è morto. La Gran Bretagna è in lutto. Ma le solenni onoranze funebri, che impongono una rispettosa pausa di raccoglimento alla vita pubblica, sono soltanto una eco esterna, impeccabilmente protocollare, dei più profondi sentimenti popolari.

Un personaggio noto a tutti, i cui tratti familiari il tempo e gli eventi storici avevano modellato in simbolo è stato sottratto al panorama nazionale Qualcosa è venuto a mancare. Una generazione intera si era abituata a vivere accanto a Winnie, e quella più giovane aveva appreso la leggenda dai libri di testo e dai racconti degli adulti. Nel momento in cui scompare, non si può fare a meno di riflettere con meraviglia sull'intensità e le proporzioni del tributo di affetto reso in questi giorni dalla popolazione e dal governo ad un uomo che, in fondo, era un sopravvissuto, avendo finito di recitare un ruolo attivo di primo piano sulla scena politica da quasi 20 anni e avendo vissuto gli ultimi dieci ai margini della corrente, praticamente confinato nella poltrona dell'invalido con solo le memorie del potere e gli hobbies del gentleman a tenergli compagnia.

L'ampiezza del cordoglio celebrativo ufficiale e della memore partecipazione privata, trova spiegazione nella misura in cui Churchill aveva incarnato una immagine specifica, immediatamente riconoscibile, della vita nazionale. Churchill, col tempo, era diventato l'Inghilterra stessa. Aveva nel sangue, per la madre americana, la linfa di una duplice e medesima civiltà anglosassone di qua e di là dell'Atlantico. Quando egli nacque l'impero britannico dell'era vittoriana si trovava al suo zenith sui cinque continenti e l'Inghilterra stava avviandosi a quella «età delle riforme» in cui una parte della prosperità materiale strappata oltre oceano venne tradotta, all'interno, in limitate ma stabilizzatrici misure sociali.

Churchill assorbì l'una e l'altra esperienza. La sua carriera fu tipica di un modello umano della vecchia Inghilterra Combinò la cultura umanistica con l'arte del comando militare, e compì in terre di conquista coloniale il curriculum consueto ad un giovane aristocratico. Nel caso suo, c'era un precedente illustre in quell'antenato John Churchill, primo duca di Marlborough, che sconfisse gli eserciti di Luigi XIV ed è rimasto nella tradizione folcloristica francese con la canzone «Marlborough s'en va-t-en guerre».

Churchill, il personaggio, nacque nel clima dell'avventura, a poco più di vent'anni, alternando l'esercizio delle armi alle corrispondenze giornalistiche, in India, nel Sudan, nel Sud-Africa, in un periodo in cui girare per il mondo da conquistatore, era per un inglese una impresa del tutto naturale. Logico era anche il passaggio alla politica, che Churchill concretò nel 1900 con l'elezione al Parlamento. Fu conservatore e poi liberale: ministro di Gabinetto a 34 anni e, dopo il disastro dei Dardanelli di cui egli aveva responsabilità diretta, fu comandante di battaglione sul fronte francese nella prima guerra mondiale.

Churchill dovette dimettersi dal governo: era il primo di molti rovesci di fortuna che egli doveva in seguito subire ma, nel gesto di ribellione personale, dell'andata al fronte, era già stampato il carattere di un uomo che, in qualunque circostanza, non si è mai arreso. Anche il voltafaccia politico è parte della sua personalità: nel 1922 perse il seggio di deputato e rientrò con disinvoltura fra i conservatori, giustificandosi con l'esigenza di tornare a una più solida posizione di difesa per fare «argine» alla rivoluzione bolscevica.

Per la classe operaia inglese, Churchill è l'uomo che si oppose con la forza armata allo sciopero generale del 1926 e portò a punte di asprezza senza precedenti la sua ostilità verso il movimento laburista. E' di questo periodo la simpatia palese da lui dimostrata per il fascismo e per l'esperimento corporativo. Nel gennaio 1927, a Roma, dopo una visita a Mussolini, rilasciò la famosa dichiarazione: «Se fossi stato italiano, sono sicuro che sarei stato interamente con voi dal principio alla fine...». Anche il conservatore, assertore scrupoloso delle regole della democrazia formale per abitudini didattiche, trovava un limite al suo liberalismo di fronte alla realtà di classe. La soluzione fascista (che egli riteneva ideale per l'Italia) poteva servirgli, in caso di bisogno, come strumento di riserva per la situazione inglese.

Solo quando il cedimento morale dei dirigenti della sua stessa classe davanti al nazismo sfiorò i limiti del tradimento nazionale, Churchill trovò il guizzo del riscatto per se stesso e per il suo paese. Dal '30 al '40 era rimasto un isolato. Poi, la politica debole e rinunciataria di Chamberlain gli dette l'occasione di diventare a 65 anni (quando i più lo consideravano spacciato), primo ministro del governo inglese di guerra.

Fu il suo grande momento di coerenza Per gli inglesi, Churchill rimane l'uomo che s'oppose al momento giusto alla politica dell'appeasement, cioè del vile compromesso con Hitler. Fu la sua grande vittoria sulla codardia dei rappresentanti della sua stessa classe. Fu anche l'ultimo slancio dell'orgoglio imperiale britannico che Churchill impersonò. La nazione, affogata nelle rendite delle rapine coloniali, addormentata nei fasti di un impero secolare, venne fermata da Churchill nell'atto di mendicare da Hitler il prezzo della propria libertà.

La leggenda churchilliana più vera è nata su questo concreto terreno storico. Il simbolo della potenza imperiale da lui incarnato, incominciò invece a impallidire all'indomani della conclusione vittoriosa della guerra. Churchill era ormai in ritardo sui tempi: il difensore dell'impero non riconosceva più il mondo nuovo in cui diversi equilibri si stavano formando e giovani nazioni, un tempo territori coloniali, emergevano all'indipendenza. Altre e più precise responsabilità sociali si affacciavano anche all'interno: fu il suo stesso paese a respingere il leader conservatore con le elezioni del 1945 che portarono al potere Attlee e i laburisti. L'epoca churchilliana finì allora: il simbolo perse rapidamente quota; la leggenda salì, nel ricordo, sempre più in alto. Oggi le due componenti ideali sono presenti nella mente della gente inglese che fa ala al feretro di Churchill, col quale scompare l'ultimo gentleman della diplomazia di potenza della vecchia Inghilterra.

Dopo anni di contrasti e di esilio in patria, Churchill, al punto culminante della sua carriera, si era innestato sul ceppo delle tradizioni nazionali. Ne era divenuto un sinonimo, nell'accezione della gloria e del dominio. Aveva inoltre riassunto, nei lati positivi e negativi, le qualità della sua terra, potenziando in se stesso quella dote del coraggio e dell'ostinazione che un paese, nei momenti di autoesaltazione, ama pensare come una sua caratteristica precipua.

Ma la storia si era fermata, per Churchill, al 1945, e l'impero con lui. Con Churchill, non diremo, perciò, che scompare un'epoca. Quell'epoca, che era già tramontata all'indomani dell'ultima vittoria delle armi, è oggi sulla strada di scomparire del tutto. L'omaggio che il popolo inglese rende in questi giorni a Churchill è tanto più caloroso perché condizionato dalla consapevolezza di dare addio al rappresentante dell'Inghilterra della tradizione, l'ultimo sopravvissuto che nacque quando i vari re dell'India inviavano zanne d'elefanti in dono alla regina Vittoria e che visse abbastanza a lungo da vedere Nuova Delhi capitale di una nazione indipendente di trecento milioni di esseri umani.

La virtù della dinamica perseveranza è l'eredità più bella che egli lascia al suo paese nel momento in cui esso ne ha bisogno per i compiti della diplomazia della coesistenza, alla ricerca dei difficili equilibri della pace, e per gli obiettivi del potenziamento produttivo, nella costruzione di una più organica e giusta società.

l. v.

Una rara foto di Churchill in compagnia di alcuni rappresentanti il governo italiano subito dopo la Liberazione; da sin.: Sforza, Ivanoe Bonomi, Churchill, De Gasperi e Togliatti.

Un messaggio di Saragat

Sottolineato il contributo alla lotta antinazista
Il cordoglio dei presidenti delle Camere, di Moro e Nenni

Messaggi di cordoglio a Lady Churchill ed allo *speaker* della Camera dei Comuni sono stati inviati da autorità ed uomini politici italiani Il Presidente della Repubblica, on Saragat, che si trovava nella tenuta di Castelporziano, è rientrato al Quirinale dove ha rilasciato una dichiarazione nella quale ha sottolineato il contributo di Churchill alla lotta contro la tirannide nazista. «Nel momento più tragico di questo secolo, quando tutti i valori della vita sembravano destinati a soccombere — ha detto Saragat — Churchill si levò, possente interprete della coscienza degli uomini liberi di ogni nazione, e contribuì più di ogni altro a salvare l'umanità». Il Presidente della Repubblica ha inviato, inoltre, messaggi di condoglianze alla regina Elisabetta ed alla vedova dello scomparso

Il sen Merzagora ha espresso il cordoglio del Senato alla Camera dei Comuni ricordando l'opera di «parlamentare, di statista, di storico e di indomito assertore, in tragiche circostanze, dei supremi valori della libertà e della democrazia» che si compendiano in «una delle più insigni personalità di tutti i tempi». Il presidente della Camera, on Bucciarelli Ducci, dal canto suo ha espresso, a nome dell'Assemblea di Montecitorio, il profondo cordoglio per la morte dello statista britannico che «è una gravissima perdita per il mondo civile che lo ebbe nobilissimo e tenacissimo difensore».

L'on Moro, in un telegramma ad Harold Wilson, ricorda «lo statista inegualo che più d'ogni altro ha saputo impersonare le qualità del suo popolo nei momenti più critici e gloriosi della storia inglese».

Il vice presidente del Consiglio, compagno Nenni, ha rilasciato una dichiarazione in cui ricorda la visita di Churchill a Tours, capitale provvisoria della Francia invasa dai tedeschi, che stava a significare la continuazione della guerra contro il nazifascismo: «quella decisione — afferma Nenni — gli valse, e gli vale dopo la morte, la riconoscenza del suo popolo e quella dell'Europa tutta».

Telegrammi di cordoglio hanno inviato anche, tra gli altri, il ministro Preti e l'on Malagodi

Sukarno sui rapporti con la Cina

GIACARTA, 24

«Le relazioni fra l'Indonesia e la Cina popolare si consolidano sempre più nel campo economico, politico e culturale I rapporti fra i due paesi, che operano per gli stessi obiettivi, sono probabilmente i più stretti che esistano nel mondo» Così ha dichiarato oggi il presidente indonesiano Sukarno ricevendo una delegazione cinese che dovrà studiare l'organizzazione del nuovo servizio aereo Giacarta-Pechino

Sukarno ha aggiunto che tempo addietro Mao Tze-dun fece curare da medici cinesi i disturbi renali di cui Sukarno stesso soffriva «perché il grande dirigente cinese mi considera un fratello» Dopo aver detto che Mao Tze-dun è stato invitato otto volte a visitare l'Indonesia, Sukarno ha detto che il viaggio a Pechino del suo ministro degli esteri Subandrio «mira a stabilire relazioni ancora più strette e a studiare i mezzi per sviluppare ulteriormente l'assistenza reciproca fra i due paesi»

Omaggio unanime al grande statista

Messaggi di cordoglio stanno in queste ore giungendo ininterrottamente alla famiglia Churchill, alla regina Elisabetta, al governo britannico, mentre in tutte le capitali personalità politiche di ogni tendenza rendono omaggio alla figura di Winston Churchill e a quei valori dei quali egli ad un certo momento parve essere il simbolo nella lotta contro il nazismo Le radio di tutto il mondo hanno interrotto i loro programmi per dare la notizia della morte dello statista britannico, accompagnandola con fotografie e commenti sulla sua azione politica

UNIONE SOVIETICA — La agenzia *Tass* ha annunciato la morte di Churchill definendolo «un eminente statista» e facendo seguire un'ampia notizia biografica nella quale viene sottolineato il ruolo che egli ebbe come uno dei *leaders* della coalizione antihitleriana. Dello scomparso tuttavia vengono altresì ricordate le responsabilità quando diventò uno degli artefici della guerra fredda, una azione politica «dalla quale non gli derivò gloria».

STATI UNITI — Numerose personalità americane hanno rilasciato dichiarazioni L'ex Presidente Truman ricordando la sua collaborazione con Churchill ha detto che «lo spirito del defunto statista vivrà per secoli». Adlai Stevenson, ex candidato alla presidenza e ambasciatore all'ONU «Churchill, insieme con Roosevelt, ci dette le nostre ore migliori» Mike Mansfield, *leader* della maggioranza democratica al Senato USA «Come statista non aveva uguali, come capo non è stato superato. Noi americani sentiamo la perdita del nostro concittadino, come il suo popolo».

FRANCIA — Chaban Delmas, Presidente dell'Assemblea francese ha detto: «Il Presidente De Gaulle trovò in Churchill un necessario appoggio e un difficile ma costante alleato. La scomparsa di un simile combattente è triste per tutti e suscita una forte nostalgia in quanti guidò nella battaglia». Guy Mollet: «Il suo tenace coraggio e la sua costante fedeltà ai principi che difendeva gli meritarono stima e ammirazione in tutto il mondo». Al palazzo dell'Eliseo, residenza ufficiale di De Gaulle, il tricolore francese è esposto a mezz'asta

GERMANIA OCCIDENTALE — L'ex cancelliere Adenauer ha dichiarato che «in una delle ore più amare della storia inglese Churchill rispose con coraggio e decisione alla sfida della aggressione della tirannia» ed ha rilevato particolarmente la azione di Churchill nel dopoguerra per la restaurazione dello Stato tedesco (occidentale). Su quest'aspetto della politica churchilliana ha insistito anche il borgomastro di Berlino ovest Willy Brandt. Vari altri esponenti politici tedesco-occidentali hanno esaltato i momenti della politica di Churchill più violentemente anticomunisti.

JUGOSLAVIA — Il Presidente Tito ha inviato messaggi alla famiglia Churchill e alla regina Elisabetta. In una dichiarazione e alla BBC ha detto che pochi statisti inglesi hanno esercitato «una così grande, potente influenza sul mondo». Tito ha ricordato i suoi incontri con lo scomparso nel 1944 ed ha concluso: «Penso che per l'Inghilterra sia stata una fortuna avere avuto Churchill alla testa del suo governo negli anni fatidici della seconda guerra mondiale».

CANADA — Lester Pearson, Primo ministro: «Sir Winston è morto, ma l'esempio del suo coraggio, la maestà delle sue parole, l'ispirazione della sua guida e della sua vita, tutto ciò rimarrà per sempre»

INDIA — Il Presidente Radhakrishnan: «Ha lasciato la sua impronta in Europa e nel mondo». In tutto il paese le bandiere degli edifici pubblici sono a mezz'asta

CECOSLOVACCHIA — La radio ha definito Churchill «il più grande personaggio della storia inglese contemporanea». I commentatori hanno peraltro ricordato l'anticomunismo dello statista scomparso che «per primo usò l'espressione "sipario di ferro"».

Aneddoti su Churchill

DURANTE la seconda guerra mondiale, Churchill incaricò un agente di stargli sempre accanto, una pistola con un colpo in canna, pronto ad ucciderlo qualora i tedeschi dovessero catturarlo

• • •

GLORIATOSI sempre di essere stato uno studente piuttosto pigro Churchill disse una volta «Ma un uomo ha fatto così poch: esami ricevendo tante lauree come me».

• • •

UNA SOLA VOLTA Churchill disse di non conoscere bene l'inglese, e cioè quando gli fu chiesto il suo giudizio su Pierre Laval, il *leader* francese che collaborò con i tedeschi «Credo di aver esaurito tutte le possibilità di espressione offerte dalla lingua inglese».

• • •

AL MARESCIALLO sir Bernard Montgomery che gli disse: «Non fumo, non bevo e mi sento bene al 100 per cento», Churchill rispose: «Fumo, bevo e mi sento bene al 200 per cento».